

## Rimane inteso

fin da ora che dove, contro il fermo proposito degli editori, la *Cronaca Sovversiva* ad essere dalla Sacra Congregazione dell'Indice repubblicana e forcaiolissima, in perpetuo bandita, tutti gli abbonati riceveranno fino a concorrenza dell'abbonamento la pubblicazione che della *Cronaca* piglierà il posto. Perché a strozzare il pensiero non ha corda né manigoldi che bastino la grande repubblica, in diarrea dinanzi ad un palmo di carta stampata; e noi in una maniera o nell'altra ne agiteremo la face irremovibile.

Anzi, a scanso di equivoci, di disguidi, di negligenze involontarie ed ingrati, gli abbonati così del giornale come della rivista faranno cosa saggia mandandoci subito, netto, preciso, il loro attuale recapito, alla Box 678 Lynn, Mass.

## Realtà e Speranze

## A proposito della rivoluzione russa.

Diamo completo l'articolo, perché, nella non improbabile soppressione del nostro foglio, non ne rimanga a metà la pubblicazione.

## Manchevolezze.

Alla stampa più o meno interessata piace definirli anarchici. Agli anarchici piace criticarli per essere saliti al potere, come se realmente essi non fossero mai stati degli antiautoritari. Sono socialisti, credenti nel governo, ed è logico che, giudicato opportuno il momento, il potere accettino ed esercitino, con molta moderazione perché gli abusi non sono facili sovra una popolazione in armi e tumultuante. Marxisti della più bell'acqua, ma sinceri agitatori degli interessi proletari (cheché ne dicano coloro che hanno motivi a metterli in cattiva luce), portati dai sussulti della rivoluzione al potere ed accettandolo non possono evitare le incoerenze e i difetti che sono dell'esercizio del potere stesso inevitabile appannaggio, per le responsabilità che esso comporta e per le ambizioni che determina.

Dichiarano subito di non voler trattare con le vecchie diplomazie internazionali; mentre poi finiscono coll'accomodarsi alle trattative di pace di Brest-Litovsk e le firmano, dopo averle discusse coi diplomatici tedeschi.

Con quale scopo? Per temporeggiare e per dimostrare al proletariato tedesco, ed abilitarlo all'insurrezione, le mire imperialistiche del loro governo ed i propositi sinceri della rivoluzione? Certo, proposito ragionato di dimostrazione o coscienza di debolezza di fronte alla superiore forza degli eserciti tedeschi, la pace così conclusa non ridonda ad onore della rivoluzione russa e degli uomini che la trattarono e la firmarono. Perché, è concepibile un proletariato che non guerreggia alle sue frontiere contro il nemico straniero, quando ha tanti nemici interni da distruggere, ma non è concepibile alla mente d'un rivoluzionario un proletariato che mette la mutria dell'uomo serio e se ne va in una qualunque tranquilla città di confine a discutere i termini di buona vicinanza coi rappresentanti di Guglielmo II d'Hoenzollern o d'un altro qualunque monarca o presidente di repubblica borghese.

Lo scioglimento della Costituente, quando appariva composta in maggioranza schiacciante da elementi avversi alle conquiste proletarie, affidava di energia e di volontà decisa a ricorrere a tutti i mezzi perché il popolo non fosse sopraffatto né turlupinato. Ma fu forse l'unico atto energico del governo dei bolshevik. I quali sono apparsi troppo stoltoiani per poter fronteggiare la situazione. La gente che scappa di Russia, appunto perché l'ambiente che si epura non è adatto per lequisite sensibilità della borghesia panciuta, ama spesso farsi intervistare per versare nel grembo dei tanti giornalisti di Londra, di Parigi o di New York le proprie lagrime sulle misere condizioni della sua patria e sulle libertà manomesse e le proprietà saccheggiate. Leggevo pur ieri di migliaia di ufficiali massacrati dai loro soldati, di ciurme che s'erano impadronite delle navi e vi guazzavano nel sangue dei loro superiori. Ecco: io non ho il cuore tenero dei borghesi né le sentimentalità di Leone Tolstoj e di ogni buon cristiano e, se pur vera l'intervista e reale il quadro prospettato, penso che è quanto occorre per un buon lavacro. Ma amerai che sorgesse per la rivoluzione russa il Marat impavido ed il novantatré implacabile e gli uomini capaci di sfidarne le responsabilità.

Ma quando dopo un anno i Romanoff minacciano con la loro esistenza tutta la rivoluzione, quando un'aristocratica può, dopo essersi impadronita dei soldi del popolo, evadere una pena con la restituzione, e tutto ciò per opera dei cosiddetti tribunali rivoluzionari, per me, sinceri quanto si

vogliono, i dirigenti preparano la rovina della rivoluzione.

E' nell'implacabile esigenza delle cose e delle conquiste che ad evitare sanguinose riprese, a tagliare fuori ogni possibilità di ritorno occorra del passato lavare le vestigia ultime. E nella storia il lavaggio è di sangue.

Manchevolezze e sentimentalità però non tolgono niente alla bontà della causa, anche se ne ritardino il trionfo. Poiché la storia si fa come si fa e non come ci piacerebbe fosse fatta.

Però ciò vale a dire che il governo di Lenine e di Trozky, come piace catalogarlo ai conservatori di tutte le nazioni, non è d'oppressione. Perché realmente esso s'appoggia ai Soviet e poggia sul popolo. E che s'appoggi sul popolo lo dicono le battaglie sostenute e vinte dalle guardie rosse contro i cosacchi di Korniloff e di Kaledine, le truppe della vande che ogni giro di mese tentano metter su Alexandrieff o Lvoff o quanti altri rimpiangono il buon regime di Krensky, la lancia spezzata degli alleati.

## Pericoli d'infezione.

Ma la rivoluzione russa, non è un'insurrezione antidinastica che debba contenersi nelle frontiere della nazione che l'inizia. Risponde ad un vasto diffuso bisogno degli umili di tutte le contrade e non può rimanere isolato. Fu certo, illusione quella di pensare il proletariato tedesco pronto a rovesciare i suoi satrapi ed i propri generali ed impaccharli in compagnia del Kaiser per il limbo dei santi padri. Ma la storia non si fa in un giorno né in un anno. Le ripercussioni saranno vaste e fattive e decisive.

Intanto, poiché nessuno presume siano possibili i salti come negli esercizi acrobatici così nella storia, effetti buoni se ne sono già sentiti.

Ne volete uno? Thomas Mooney doveva essere assassinato da molto; ma i fischi sonori di cui il proletariato russo dilettò i timpani dell'ambasciatore americano a Pietrogrado, provocarono l'intervento di Wilson nel grande misfatto giudiziario di San Francisco. Saran più forti e decisi a tutto, i briganti della giustizia californiana, ma l'intervento del presidente della Confederazione non si sarebbe avverato senza la dimostrazione del proletariato russo sotto l'ambasciata americana.

Un altro? Dopo l'esumazione di tra la polvere degli archivi del patto di Londra i bolshevik affermano di non voler più di trattati e di trattative segrete: ogni discussione sulle relazioni internazionali fra i popoli vogliono fatta alla luce del sole. E, rompendo ogni consuetudine, Woodrow Wilson tra le sue proposte basilari per la pace include un paragrafo che tende a sopprimere la diplomazia segreta.

Perché il mondo cammina, incurante e malgrado la volontà degli uomini che vorrebbero arginarne il procedere.

Certo può essere motivo di angoscia per un superficiale osservatore il pensare che sinora la rivoluzione russa abbia troppo beneficiato la causa del Kaiser, maggiormente confermandone la potenza agli occhi del suo popolo.

Ma, ripeto, la storia non si fa in un giorno o in un anno.

Avevano fidato i massimalisti russi sulla cooperazione dei socialisti tedeschi e, naturalmente, sui rappresentanti della social democrazia tedesca, la quale fa a gara e meglio di tutti gli altri partiti della Confederazione germanica per leccare le zampe ed assicurare il dominio della belva imperiale. Forse tra le cause dell'arrendevolezza dei rappresentanti russi alle trattative di Brest-Li-

tovska ha grandissima parte la socialdemocrazia del Kaiser.

Marxisti anch'essi in buona fede, aspettavano dai soliti instancabili clorofornizzatori del proletariato, energie che puestiserbano esclusivamente a beneficio del loro Kaiser. Magra soddisfazione per Lenine, dopo constatato il tradimento, l'invettiva che li classifica "Crumiri del proletariato e della rivoluzione".

E sull'intervento e la cooperazione proletariato mondiale i rivoluzionari russi basano le speranze del trionfo definitivo delle loro aspirazioni. Perché aspirazioni sociali comuni a tutti i popoli, come di tutti i governi e in tutta la borghesia è comune l'esecrazione.

O non vedete piagnucolare i fuggiaschi che in Russia oggi persone appartenenti alla più pura aristocrazia ed assuefatti a tutti i comodi della vita campino la vita, spazzando le vie e proccacciandosi il cibo coi lavori più umili? Povera gente! costretta a diventare utile una volta in vita sua, obbligata al lavoro di cui ha avuto sempre il più sacrosanto orrore!

E se è comune l'esecrazione da una parte, è giusto che i massimalisti di Russia s'aspettino, in un avvenire più o meno prossimo, concorde l'aiuto e la cooperazione dall'altra.

La rivoluzione francese fermata nelle frontiere sarebbe rimasta inefficace e avrebbe soggiaciuto alle forze coalizzate della reazione, se altri popoli non ne avessero a lungo andare accettato le teorie e, fattele proprie, combattuto per il trionfo di esse. Da ciò non si destuma l'invocazione d'un Bonaparte. Perché la forza della rivoluzione russa sta tutta nella sua debolezza apparente.

Intanto i governi tutti (alleati dell'Intesa, o alleati dell'imperi centrali) s'affrettano a strozzarne gli aneliti, a demolirne le prime conquiste.

Il Kaiser, malgrado la pace accettata dai suoi diplomatici, non si rista e vuole percorrere sino al Mar Bianco da trionfatore il suo russo. E' tra l'incudine e il martello il governo di Guglielmo. Accettare le condizioni di pace da esso stesso imposte e tenervi fede, è permettere lo scambio dei prodotti e, dinamite potentissima, lo scambio delle idee e delle impressioni. Indiscutibilmente un moto rivoluzionario in Germania sarebbe secondato, se non fecondato e fomentato, dalla Russia rivoluzionaria. La quale, quindi, è una pericolosa vicinanza.

Meglio lavorare per la restaurazione ed aiutare le guardie bianche di Finlandia od il tentativo dell'Ukraina e sforzarsi a restaurare il buon regime. Meglio l'esecuzione in massa della guardia rosse, dietro la maschera del pacificatore e del benefattore. Distruggere in parvenza amichevole la rivoluzione e piantarvi una monarchia o, nell'ipotesi più sfavorevole, una repubblica vassalla.

D'altro canto il Giappone sollecita il mandato di far da gendarme sulla Siberia, e gli alleati acconsentono.

C'è in tutti un fremito di paura che li unisce ad un identico scopo, anche durante una guerra guerreggiata.

E i brividi sono, eloquenti, in ogni latitudine. Basterebbero a convincerne le repressioni terribili in ogni nazione contro ogni movimento di popolo, contro ogni voce dissidenze nel coro forzoso degli entusiasmi patriottici.

In Germania, a Berlino e ad Essen, si affoga nel sangue di sette od otto cento vittime per volta il malumore. L'equipaggio di parecchie navi da guerra s'ammutina e, sacrilegio orrendo, butta a mare i suoi ufficiali.

In Francia la tigre rotea lo sguardo arrossato dalla voluttà del sangue e azzanna di quando in quando un cadavere, od una reputazione a conforto e gloria di Marte trionfante.

In Austria i popoli oppressi brontolano e minacciano, trovata finalmente la via all'intesa contro il solo nemico; e sono minaccie di scioperi generali che non promettono lunga ed incontrastata vita alla bicipite monarchia.

In Italia, dopo le prodezze di Torino, abbiamo le bande scorrazzanti l'Appennino, la Sila, giù giù fino al piede dello stivale; mentre in Sardegna, nell'isola devota della brigata Sassari, il brigantaggio imperversa pieno di ardimenti e di promesse. Perché dalla patria arriva qualche volta la lettera incensurata che svela la situazione.

In America il proletariato è poco patriottico, indifferente alle giaculatorie del decreto Gompers ed alle minacce ve-

re di quell'accolta di brava gente assennata che manipola le leggi. E sciopera o ve il suo interesse immediato lo richiama, e brontola e minaccia.

Sono brontolii insoliti, alimentati, non dagli I. V. W. o dagli anarchici, ma (con buona pace dei censori di tutto il mondo e dei cerberi latranti al pericolo) dal più grande fattore di sovvertimento dall'elemento primo di ogni rivoluzione, dalla fame.

Brontolii insoliti e sommosse anche e insurrezioni armate all'autorità costituita. E le semmosse (lo diceva Alberto Mario) sono alla rivoluzione cioè che i brividi sono alla febbre: le une e gli altri annanziano l'avvicinarsi della crisi risolutiva.

Sur un vulcano enorme butta la rivoluzione russa la testimonianza dei suoi frutti, destinati a diventar seme vigoroso in solco fertile.

Per numerosi e gravi che possano essere gli errori dei governanti bolshevik; per critica che possa essere la situazione per la loro esistenza minacciata dalla coalizione delle forze reazionarie, la rivoluzione russa è un fatto che non si sopprime, di cui non si possono eludere le conseguenze.

Numerose e gravi le incoerenze dei commissari del popolo, ed immancabili perché governanti anch'essi e preoccupati un po' troppo delle parvenze e del desiderio di allontanare da sé la taccia di sanguinari e assassini. Tendono già forse i commissari del popolo a fermarsi, a ripigliare coi popoli ufficiali di tutto il mondo le buone costumanze serie e composte; ma su di loro è lo sguardo d'un popolo che non intende fermarsi e che ha già assaporato le gioie del non aver padroni ed incomincia a camminare senza le dande.

## La Russia sarà il fattore risolutivo della guerra.

Vittoria dall'una o dall'altra parte è impossibile. L'Inghilterra e la Germania usciranno affrante, esauste da questa guerra. Avranno combattuto per eliminarsi dalla concorrenza mondiale e far posto a qualche altro; forse agli Stati Uniti, forse al Giappone.

L'Inghilterra, come già Roma antica, si sfaccia nella sua compagine coloniale, costretta a concedere l'autonomia oggi ad una, domani ad un'altra delle sue colonie. E queste diventeranno più esigenti domani come compenso al contributo di sangue e di danaro dato alla causa sua. E nel suo grembo stesso l'immane aggregato alimenta il corrosivo che lo dissolverà. Il diritto di vassallaggio che ha esercitato sinora indisturbata e sola sulle nazioni dell'alleanza è già passato agli Stati Uniti e questi diventano i fornitori più accreditati.

Nella stessa condotta della guerra la Confederazione nord-americana incomincia a dettare le sue volontà. Foch, cheché si possa dire al riguardo, è creazione sua. Tutti gli alleati accettano il criterio di Wilson, il quale si è autodelegato a parlare in nome di tutti, dal momento che tutti ne ripetono i pensieri.

I sottomarini tedeschi riducono giornalmente la superba flotta mercantile della Gran Bretagna. In compenso gli Stati Uniti se ne fabbricano una ora e su una scala vasta e grandiosa.

In casa, l'Irlanda non vuole più di dipendenza e non ne accetta più neppure l'Home Rule se debba essere una truffa con cui carpire il silenzio o l'approvazione della coscrizione obbligatoria. Insurrezione in massima d'insottanati, ma pur elemento di sfacelo come le rivolte delle provincie di Quebec e dell'Ontario nel Canada.

La Germania, alla conclusione del macello che ha improvvidamente ed a cuor leggero scatenato, si troverà anch'essa esausta. La flotta mercantile completamente distrutta. Le industrie annichilite, perché sostituite da quelle di altri paesi. L'impero coloniale sfaciato. Un'opinione predominante nel mondo di diffidenza per tutto ciò che è tedesco. Il suo posto nelle produzioni più originali occupato in parte dalla produzione giapponese ed in parte da quella americana. Il suo avvenire, come quello della sua rivale, incerto.

Vittoria campale definitiva che pieghi la cervice superba d'uno dei due avversari non è nessuno, se non fanatico od insensato, che la pensi.

Supremazia economica, scopo innegabile della guerra, impossibile. Quindi la soluzione è ben lungi.

E la rivoluzione russa ha indubbiamente allontanato la soluzione, perché ha tolto di mezzo la mole immensa e poderosa degli appetiti imperialistici del panslavismo ed ha da una parte tolto a

gli alleati dell'Intesa un potente e decisivo compagno d'armi; come li ha, d'altra parte — e se ne sono avuti i sentori e nessuna smentita — liberati dall'incubo d'un tradimento, eliminandone la forza militare. Prodotto inconsueto certo e non contribuito cosciente per gli uni e per gli altri.

D'altronde le nazioni minori e vassalle si troveranno con un bilancio enorme e tartassato di debiti. Supponiamo ad esempio che l'Italia abbia oggi trenta miliardi (e ne hanno recentemente computato trentasette) di debito pubblico. Occorre sul bilancio annuale inscrivere non meno di mille e duecento milioni di lire per il pagamento degli interessi, mentre il capitale rimarrà inamovibile. Il bilancio annuale italiano, prima della guerra, era di poco superiore a questa somma. Cosicché a guerra finita il governo italiano dovrebbe raddoppiare il suo bilancio.

Come per l'Italia così in proporzione per le altre nazioni.

Da ciò un sovraccarico di tasse, di cui risentiranno il maggior danno la media e la minuta borghesia ed il proletariato. Ammettiamo pure che questo continui ad ignorare che paga le tasse ed è, in forma indiretta, il maggior contribuente a finanziare gli sperperi e le concussioni dello Stato. Ma non potranno ignorare la media e la minuta borghesia e più specialmente questur. La quale, se vorrà uscire da una condizione di cose intollerabile, dovrà pur ricorrere a quelle forme d'agitazione da cui, tradizionale e conservatrice sino ad ieri, ha rifuggito come dal suo peggior male. Agitazione extra-legale e radunata degli umili alla piazza. Con l'intenzione, come sempre, di fermare il movimento appena rovesciato il governo e sostituito con una forma affine e più consona ai propri interessi e soprattutto abituata a non conoscere i debiti contratti dal precedente.

E una volta il popolo mosso, le rivoluzioni precedenti d'ogni epoca e quella russa insegnano.

Al proletariato mondiale quello russo ha insegnato la via della liberazione. Perché schiacciato è impossibile. Non dicono niente le incursioni tedesche. La guerriglia è in vigore, e l'esercito, sia esso il più agguerrito e il più esperto, è disarmato contro le insidie della guerra fatta di bande armate e soprattutto con animo deciso e coscienza incoercibile.

Perché — a prescindere dalla riconquista di Odessa e dalle sconfitte inflitte ai tedeschi per opera e con l'aiuto poderoso delle popolazioni sollevate, e sono una valida dimostrazione — è supponibile che il contadino che deve difendere il campicello, non più del padrone, ma terreno delle sue fatiche, e l'artigiano in possesso di tutti i mezzi di produzione e perciò solo libero e padrone di sé non s'accocieranno a lasciarsi usurpare da nemici interni o di oltre frontiera, ricorrendo al suo sistema di difesa, la guerriglia, terrore del soldato irreggimentato, giustiziatrice di ogni più prepotente e più insana mania di dominio. La Spagna fu corsa dagli eserciti napoleonici. Ma la guerriglia costrinse gli stessi eserciti a ritirarsene.

Quando non si contaminino i soldati dell'impero, e degli automi, ubbidienti sino all'ultimo sacrificio, non faccia individui coscienti e ribelli. Come pare sia già avvenuto — se pur anche questa non è un'ottimistica illusione della stampa alleata — della massima parte dei prigionieri tedeschi che hanno scelto in Russia la loro residenza, e di qualche divisione dell'esercito imperiale che in Germania a servire ulteriormente il "signore della guerra" si è rifiutata di tornare.

Comunque si debba considerare la situazione creata dalla rivoluzione russa, essa è un elemento confortante di soluzione, della soluzione logica che scaturirà dalla millenaria lotta a coltello tra la misera gente che lavora e si affama e quella gaudente e superba.

Attraverso esperimenti molteplici nella sua lunga vita dolorosa l'umanità è arrivata a questa conclusione: per la felicità umana è necessaria l'uguaglianza dei diritti e delle opportunità a migliorare nel fisico e nel cervello, scartati tutti gli altri palliativi che l'hanno volta a volta addormentata nella sua parte più sana e più vigorosa. Ed il momento della crisi decisiva si avvicina.

La deve affrontare per la soluzione definitiva. Amenochè non abbia rinunciato per sempre a vivere, preferendo continuare a vegetare.

Cizeta

1) Il governo, comunque si veda, è oppressione per definizione; quello di Lenine e di Trozky non può eludere il suo fato né esorbitare dalla sua funzione.